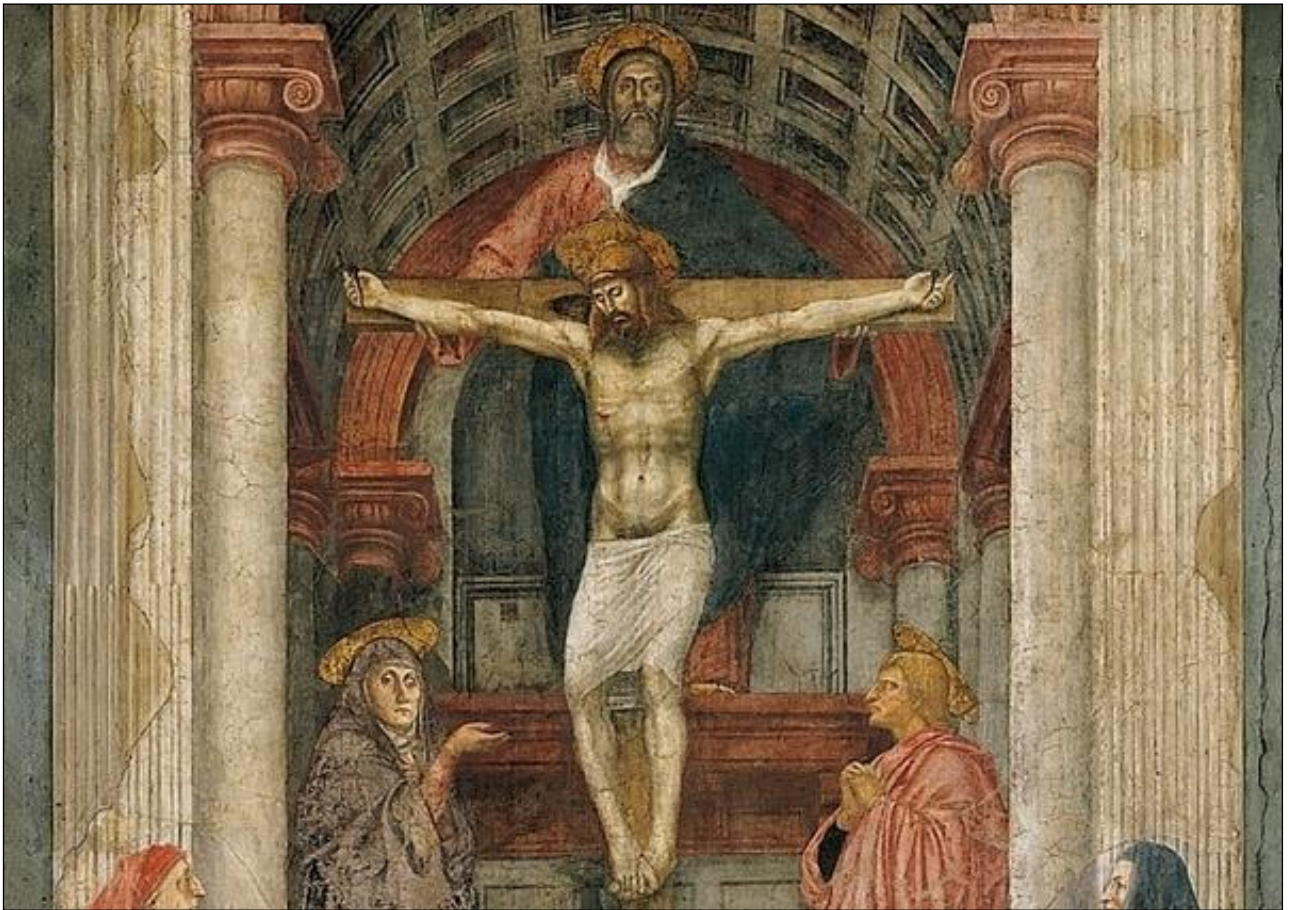


# Il fondamento dell'agire pastorale nel mondo della salute

Vicoforte - 5 novembre 2016

---



*Gianni Cervellera*

Quando ci si ritrova in un'assemblea ecclesiale spesso si nota che c'è un insieme di collegamenti tra i presenti, tutti a formare una rete, un intreccio di relazioni che rendono feconda la chiesa e danno forza per andare avanti, perché si capisce di non essere soli.

### 1. Che cos'è il fondamento?

La rete che costituiamo ha bisogno di poggiare su un terreno solido, su una base che permetta di rimanere saldi e retti. Questo fondamento è semplicemente: Dio. Se proprio si vuole approfondire la questione, almeno per evitare alcune delle possibili interpretazioni, potremmo dire: il Dio che ha rivelato Gesù Cristo. E di Gesù contempliamo in particolare il suo volto dolente e glorioso. "La pastorale della salute trova il fondamento nella contemplazione del volto dolente e glorioso di Gesù Cristo, in cui il credente riconosce umilmente il suo Signore".<sup>1</sup>

Per facilitare la nostra comprensione, Gesù ci è venuto incontro con un'immagine. Ha presentato Dio nella forma di un samaritano,<sup>2</sup> buono, venuto da lontano in soccorso di noi malcapitati lungo la strada di Gerico, mentre eravamo in discesa libera.

Ha superato le logiche della ritualità sacra in nome di un valore primario attribuito alla vita umana.<sup>3</sup> Ha cancellato i confini geografici e mentali con la forza di un amore che abbraccia tutti gli uomini.<sup>4</sup> Ha pagato in prima persona per qualcuno che non è neppure tornato indietro a ringraziarlo.<sup>5</sup>

Dio si è chinato verso i miseri, il suo cuore si è commosso e non ha resistito al richiamo di soccorrere l'uomo in difficoltà. Così, abbiamo capito che il suo nome è misericordia. Non uno dei tanti titoli attribuiti al Signore, ma il suo vero nome, l'unico. E se questo era rimasto sepolto tra gli intrecci della teologia contemporanea, poco frequentato nell'omiletica, relegato a qualche semplice giaculatoria, ecco l'Anno della Misericordia che ha fatto riscoprire l'autenticità del messaggio.

Il nostro fondamento è dunque, il Padre misericordioso.

Alla pastorale della salute questa immagine è sempre stata cara e siamo fieri che sia diventata l'icona della pastorale ordinaria della Chiesa.

Dire che Dio è il fondamento del nostro agire vuol dire parlare di un ideale che non crolla mai. Quando le culture tramontano, le ideologie vengono dimenticate, gli eroi abbattuti, Dio rimane. La sua è una solidità flessibile, elastica. Somiglia a quelle grandi costruzioni in cemento armato: stadi, grattacieli, ponti che sono capaci di contenere urti, oscillazioni e scossoni e restano in piedi. Se fossero rigide, si spezzerebbero. Così il nostro Dio assorbe gli urti, le differenze, le dissonanze, gli errori, il peccato; ed è un fondamento che assume accenti diversi in situazioni

---

<sup>1</sup> *Predicate il Vangelo e curate i malati*, Nota pastorale CEI 2006, n° 20.

<sup>2</sup> Cf. *id.* 20-21.

<sup>3</sup> Cf. *Lc* 10, 31-32.

<sup>4</sup> Cf. *Mc* 7,28.

<sup>5</sup> Cf. *Lc* 17, 17-18.

diverse, pur restando lo stesso ieri, oggi e sempre. Nel nostro mondo della salute la Sua misericordia si veste dei toni dell'accoglienza e della tenerezza, dell'accompagnamento e della consolazione, della guarigione e della cura.

Quando nei nostri ambienti parliamo di fondamento, alla maggior parte dei presenti viene in mente l'immagine della casa sulla roccia descritta nei Vangeli.

In una famosa rappresentazione filmata del 1933 c'è un utile esempio. È la storia molto conosciuta dei tre porcellini: Timmy, Tommy e Jimmy che costruiscono la loro casa.

D'impatto ci viene da dire che il terzo è quello che ha costruito la sua casa sulla roccia. Ma, procediamo con ordine.

Timmy costruisce una casa di paglia, l'arreda con eleganza e se la gode in maniera spensierata. È l'immagine dell'apparenza e della superficialità. Si infiamma subito anche per i grandi ideali, ma come un fuoco di paglia subito si spegne appena arriva un'altra proposta. Un falso fondamento che non poche volte ci appartiene, quando siamo più preoccupati della cornice che del quadro, più garanti di una istituzione che custodi e coltivatori di un valore. Papa Francesco più volte ha messo in guardia da una certa mondanità spirituale<sup>6</sup> che rischia di vendere "aria" (il porcellino suona il flauto) disperdendo energie preziose.

Tommy è un po' più saggio. La sua casa è di legno, ma più che contare sulla solidità del materiale, punta sulla fortuna, confidando che il lupo non arrivi e appende sopra la porta un bel ferro di cavallo. È l'immagine della superstizione, dei falsi idoli che spesso rincorriamo nella speranza che accada qualcosa di buono. Crediamo nel Signore ma al tempo stesso ci serviamo di ciò che il mondo propone. L'idolo del denaro può limitare l'azione pastorale, quando la preoccupazione è che non si possono fare cose senza la dovuta copertura economica.

Jimmy appare il più saggio. La sua casa non cede perché costruita solidamente da lui stesso, con le sue forze e la sue conoscenze. Lui è capace, lui è bravo, lui sa come fare le cose, lui è più furbo del lupo, più scaltro. Lui deve sempre lavorare e non ha mai tempo per rilassarsi. Anche il lavoro può diventare un idolo, il rincorrere mille attività nasconde spesso una personale ricerca di successo, più che un cammino condiviso, e finisce per chiudere la persona nel suo piccolo circuito, mentre si illude di essere al centro del mondo. Manca in questo l'apertura alla provvidenza e alla trascendenza.

La roccia del Vangelo, invece, è un fondamento che supera qualsiasi condizione umana.

Tutta la storia sembra riprodurre fedelmente la narrazione evangelica (anche uno dei travestimenti con cui si presenta il lupo - dal biblico nome Ezechiele - è in vesti di pecora; nel testo di Mt 7,15 – “Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!”), ma manca proprio dello spunto essenziale del Vangelo: l'affidamento al Signore che provvede.

Un altro episodio può illuminare questo passaggio. Al capitolo 14 del Vangelo di Luca, Gesù riporta un paio di esempi che appaiono ispirati ad umana saggezza: "chi vuole costruire una torre... deve calcolare la spesa, per vedere se ha i soldi per finirla. Chi va in guerra... deve calcolare le

---

<sup>6</sup> Cf. *Evangelii Gaudium*, 93-97.

forze per capire se potrà vincere il nemico..." Il finale del racconto però va in altra direzione, perché afferma: " Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".<sup>7</sup> Il vero calcolo da fare è fidarsi di Gesù.

La fiducia si genera nella fede, che è la nostra risposta all'amore di Dio, così come i padri ci hanno insegnato. Il lungo elenco del capitolo 11 della lettera agli ebrei ci dà la testimonianza di come la fede abbia generato la storia. "La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede".<sup>8</sup>

Mentre riflettevo su queste cose sante, come folgorazione è arrivata una delle meditazioni quotidiane di papa Francesco: "Il fondamento della nostra vita è Gesù che prega per noi".<sup>9</sup> Come? Stavo per dire che la risposta a questa presenza di Dio è la fede che si esprime anche nella preghiera. Non dovremmo essere noi a pregare Gesù? Invece. Eh, sì, Gesù prega prima di chiamare i discepoli; prima di guarire un malato; prima di fare un miracolo. Tutto quello che Egli compie è frutto della sua relazione con il Padre, della sua preghiera al Padre. È una preghiera fatta di silenzi, di notti in solitudine (cioè in compagnia del Padre), di sguardi verso il cielo, di sospiri.

In una udienza, Benedetto XVI commentò due brani: la guarigione del sordomuto<sup>10</sup> e la risurrezione di Lazzaro<sup>11</sup> uniti dal fatto che Gesù prima di compiere il miracolo prega. Questa la sua conclusione.

"Le due preghiere di Gesù meditate adesso, che accompagnano la guarigione del sordomuto e la risurrezione di Lazzaro, rivelano che il profondo legame tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo deve entrare anche nella nostra preghiera. In Gesù, vero Dio e vero uomo, l'attenzione verso l'altro, specialmente se bisognoso e sofferente, il commuoversi davanti al dolore di una famiglia amica, Lo portano a rivolgersi al Padre, in quella relazione fondamentale che guida tutta la sua vita. Ma anche viceversa: la comunione con il Padre, il dialogo costante con Lui, spinge Gesù ad essere attento in modo unico alle situazioni concrete dell'uomo per portarvi la consolazione e l'amore di Dio. La relazione con l'uomo ci guida verso la relazione con Dio, e quella con Dio ci guida di nuovo al prossimo".<sup>12</sup>

E come d'incanto si illumina la grande e complessa preghiera di Gesù al Padre che Giovanni ci narra al capitolo 17 del suo Vangelo. Ne prendiamo solo un frammento, anche se occorre meditarla tutta e più volte.

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa".<sup>13</sup>

Ed ecco chiudersi il cerchio, se crediamo alla parola di Gesù, che ci arriva mediante la parola degli apostoli, e la mettiamo in pratica, noi costruiamo la casa sulla roccia. Questo infatti è chiesto

---

<sup>7</sup> Lc 14,33.

<sup>8</sup> Eb 11,1.

<sup>9</sup> Omelia durante la Messa in Santa Marta, 28 ottobre 2016.

<sup>10</sup> Mc 7,32-37.

<sup>11</sup> Gv 11, 1-44.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale, 14 dicembre 2011*.

<sup>13</sup> Gv 17,20.

al saggio: credere e mettere in pratica la parola. "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia".<sup>14</sup>

La parabola della casa sulla roccia si ritrova anche nel Vangelo di Luca<sup>15</sup> con una leggera variante. Il versetto 48 del sesto capitolo specifica che l'uomo saggio "ha scavato molto profondo..." Per ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio bisogna scavare molto profondo. E per chi opera in pastorale della salute scavare in profondità ha un significato specifico. In questo ambito la pastorale adopera uno strumento di cura che è la persona stessa dell'operatore, perciò è necessario che egli sia cosciente delle sue risorse interiori e personali. Questo è possibile tramite una formazione e una autoformazione che siano in grado di toccare la mente e il cuore. Non basta capire le ragioni dell'altro e del sofferente è necessario comprenderne le motivazioni più profonde. Una frase sbagliata o un atteggiamento scorretto possono provocare danni che le persone portano dentro per tanto tempo. Bisogna accedere ad una formazione del cuore che superi i limiti dell'intellettualità e c'è bisogno di usare nuovi metodi e nuove risorse. Una formazione nuova si fa con strumenti nuovi. È necessario innovare anche le forme del sapere. Siamo spesso ricchi di personalità che spiccano per la loro capacità intellettuale ma che con difficoltà sanno condividere le loro conoscenze. Il sapere non condiviso muore.

Alla stessa stregua non abbiamo bisogno oggi di grandi personalità, di singoli evangelizzatori del mondo della salute, c'è bisogno di mettere insieme le risorse. I privilegi e le immunità, i diritti e le prerogative contrastano con quella comunità che è necessario costruire. Una delle conversioni pastorali che ci chiede papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* va proprio nella direzione di sentirsi popolo di Dio che annuncia.<sup>16</sup> Da questo punto di vista sarà utile richiamare una specificità del nostro Dio-fondamento. Il Dio che Gesù ci ha rivelato è Trinità. Va da sé che se noi crediamo in un Dio che è relazione, che è amore reciproco infinito, il nostro agire non può che essere reciproco. Le implicazioni sociali del mistero trinitario sono ancora tutte da realizzare.

Se possiamo contare sulla incessante preghiera di Gesù è vero anche che possiamo adeguare il nostro stile e rispondere al suo invito che occorre sempre pregare.<sup>17</sup> La preghiera rende più vera una relazione e la apre ad una dimensione più grande, porta la speranza anche laddove appare solo buio e anche se non cambia le cose trascina tutti verso una identità più autentica. Lo scrittore Clive Staples Lewis nelle sue riflessioni, maturate accanto alla moglie che sta morendo di cancro, scrive: "Io prego perché non posso farne a meno. Prego perché sono impotente. Prego perché il bisogno mi assale in ogni istante nel giorno e nel sonno. Questo non cambia Dio, cambia me".<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Mt 7,24.

<sup>15</sup> Lc 6, 47-49.

<sup>16</sup> EG 111-134.

<sup>17</sup> Lc 18,1.

<sup>18</sup> C.S. LEWIS, *Diario di un dolore*, Milano, 1990 (vedi trasposizione cinematografica "Viaggio in Inghilterra" di Richard Attenborough)



## 2. Cosa significa agire avendo Dio per fondamento?

Vuol dire agire in umiltà, riconoscendo che Lui è il Signore che opera tutto in tutti. "Senza di me non potete fare nulla".<sup>19</sup>

L'atteggiamento di umiltà permette al bisognoso di non sentirsi sottomesso. Non siamo filantropi che dall'alto del loro benessere regalano qualche briciola dei propri averi. Le nostre opere di bene avvengono all'interno di una relazione sanante<sup>20</sup> nella quale aiutante e aiutato ricevono entrambi grazia. E spesso, con grande sorpresa, sono gli operatori quelli che ricevono di più.

Vuol dire agire con la gentilezza e la sensibilità con cui nostro Signore si avvicinava ai poveri e ai malati. Nessuno di loro si è mai sentito giudicato. Semmai il giudizio pesante lo riservò ai potenti del tempo che in forme diverse si presentano ancora oggi nella loro alterigia.

Vuol dire agire in maniera integrale, occupandosi della salute e della salvezza di coloro che incontriamo.<sup>21</sup> Fare come Lui che guariva e sanava.<sup>22</sup>

Vuol dire essere attenti alla fede e alla spiritualità di ciascuno.<sup>23</sup> Gli ospedali, le case di cura, gli ambienti in cui si ritrovano i malati sono luoghi ecumenici per eccellenza. In nome del dolore che accomuna, ci si sente fratelli e si superano facilmente le differenze religiose.

Vuol dire operare in comunione con i fratelli, così come agiva Gesù sempre in comunione con il Padre.

Vuol dire amare tutti indistintamente, così come fa il Creatore che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi.<sup>24</sup>

Vuol dire non lasciare nulla di intentato per salvare gli altri.

Vuol dire dimenticare se stessi, abbandonare le proprie comodità, come il Signore, da Dio che era si fece uomo e si umiliò fino alla morte di croce.<sup>25</sup>

Vuol dire non avere alcun interesse materiale e spirituale perché l'altro non si senta obbligato a restituire il bene ricevuto. Dio non si aspetta nulla in cambio. E poi come potremmo restituire il bene ricevuto?

Vuol dire fare tutto per la maggior gloria di Dio e non per esaltare noi stessi. "Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare".<sup>26</sup>

Vuol dire costruire una comunità fraterna dove nessuno viene pagato a dismisura a scapito di altri e dove si è attenti ai bisogni di ciascuno. Le nostre idee diventano vere e credibili quando toccano il portafogli, così il nostro ideale rimarrà astratto se non giunge a criteri di uguaglianza e di giustizia.

Vuol dire farsi tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno.<sup>27</sup>

---

<sup>19</sup> Gv 15,5.

<sup>20</sup> *Predicate il Vangelo...*, 51.

<sup>21</sup> Mc 2, 1-12.

<sup>22</sup> Atti 10,38.

<sup>23</sup> *Predicate il Vangelo...*, 35.

<sup>24</sup> Mt 5,45.

<sup>25</sup> Cf. Fil 2,6-8.

<sup>26</sup> Gv 17,4.

<sup>27</sup> Cf. 1Cor 9,21.

### 3. Come agire nel mondo della salute?

Immersi nella dimensione terrena dobbiamo affrontare una questione che interessa il nostro ambito: il dolore, meglio, le persone che soffrono a causa dei tanti mali che possono affliggere l'umanità. Sulla terra agiamo in uno spazio delimitato pur con un atteggiamento di apertura universale. Il nostro spazio lo abbiamo visto abitato dalla presenza fondamentale del Signore Risorto, perché Egli non vuole lasciare nessuno nel dolore. Inoltre, è uno spazio abitato dai malati, sofferenti. E chi può dirsi senza problemi o dolori? Conviene riconoscersi tutti bisognosi di aiuto. È uno spazio abitato da altri che operano in questo settore con i quali dobbiamo interagire, se vogliamo giungere ad una piena risoluzione della malattia. È abitato anche da altri che operano in settori pastorali differenti ed è bene collaborare per offrire al mondo un'immagine di comunione ecclesiale.<sup>28</sup> Se è vero che abitiamo uno spazio, è altrettanto vero che agiamo in un tempo determinato. Il Signore di tutti i tempi, dell'eternità, ha voluto abitare i nostri giorni. La Trinità è scesa sulla terra e ha riempito il tempo. C'è un'immagine che gli artisti hanno colto con particolare finezza. La rappresentazione della crocifissione con lo sfondo della Trinità. Nel momento di massima sofferenza del Figlio, tutta la Trinità si è resa presente. È l'intreccio fra Dio-Trinità e il dolore. E se questo è stato assunto da Dio, vuol dire che lì c'è un luogo che rivela la sua identità. Il malato è un altro Cristo, toccare un malato vuol dire toccare la carne viva di Cristo. E se il malato è un altro Cristo, se è come una parola viva di Dio, allora il nostro atteggiamento non può che essere quello di andare per apprendere. Nessuno si sogna di insegnare qualcosa a Dio, così allo stesso modo andiamo incontro al malato.

In fisica, la relazione tra spazio e tempo dà come risultato la velocità. Noi possiamo parlare di dinamismo, movimento, cammino. Siamo una chiesa in cammino sempre bisognosa di rinnovamento e conversione.<sup>29</sup>

Ci chiediamo cosa avrebbe fatto Gesù al nostro posto? Avrebbe creato eventi? Oppure si sarebbe dedicato di più ai rapporti personali? Dai racconti che conosciamo Gesù ha fatto entrambe le cose. Non ha disdegnato di parlare alle folle (beatitudini, moltiplicazione dei pani...) ma ha curato molto i colloqui personali (Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, la Cananea, la donna che gli lava i piedi, Maria Maddalena...). L'Evangelii Gaudium richiama ad una conversione pastorale riguardo agli eventi, ma insiste anche nella conversione verso una relazione da persona a persona.<sup>30</sup> Questo nel mondo della salute diventa prioritario.

"Le nostre case hanno cominciato con la cura di un solo malato. Se alla fine si praticasse l'assistenza anche solo in una casa e si assistesse anche solo un malato come un altro Cristo, questo

---

<sup>28</sup> *Predicate il Vangelo...*, 55.

<sup>29</sup> EG 25-33.

<sup>30</sup> Cf. EG 127-129.

sarebbe la cenere da cui potrebbe sprigionarsi il nuovo fuoco. E questo sarebbe meglio che continuare a curare solo materialmente molti malati in molte case sotto il nome di cristiani".<sup>31</sup>

#### 4. Gesù, da chi ha imparato a pregare?

Certamente la madre avrà giocato un ruolo importante. Non sappiamo nulla della fuga in Egitto della Sacra Famiglia, ma ci piace immaginare che in quei primissimi anni Maria abbia insegnato a Gesù le parole e soprattutto l'atteggiamento della preghiera. Lontani dalla patria, migranti in cerca di accoglienza e riparo, dove la preghiera si fa invocazione e affidamento a Dio Padre.

La preghiera di Maria è tutta intrisa di parola di Dio, al punto che l'evangelista Luca ci restituisce un'icona nel Magnificat tutta piena di sacra Scrittura. Qui la misericordia si accoppia all'umiltà, la giustizia ribalta le posizioni sociali: i potenti vengono sconfitti, i ricchi impoveriti mentre gli umili sono elevati e gli affamati vengono soddisfatti; e il Signore soccorre sempre i suoi servi.<sup>32</sup>

Oltre il contenuto è l'atteggiamento contemplativo di Maria che ci affascina.

*“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”.*<sup>33</sup>

In questa espressione leggiamo il valore spirituale del custodire i segreti del Regno, così pure quelli delle persone che avviciniamo con la nostra azione pastorale, procurandoci di farlo con quella discrezione e riservatezza necessarie per chi guarda le debolezze umane. Insomma, un modo più profondo di intendere la privacy!

Il ritmo di Maria, che medita ogni cosa nel cuore, trova il suo culmine sotto la croce, in quello "stabat"<sup>34</sup> che si staglia altissimo nel silenzio senza tempo che avvolge il Figlio crocifisso. È la forma vivente di chi sta accanto al morente. Ci sono situazioni in cui non è necessario usare parole, perché basta la presenza, ultimo spiraglio di speranza che apre alla luce eterna.

La dinamica dell'azione di Maria che genera il Figlio, lo custodisce e lo dona all'intera umanità richiama la dimensione missionaria della Chiesa, elemento che appartiene alla sua stessa natura, fortemente invocato dalla Evangelii Gaudium. Il missionario (il quale sa che spazio e tempo sono proprietà di Dio) arriva, annuncia Cristo, soccorre i bisognosi, imposta un servizio e quando questo funziona parte per un nuovo inizio, perché il Vangelo frema per essere annunciato in ogni angolo della terra.

Gianni Cervellera

*Presidente Nazionale Aipas*

gcervellera@fatebenefratelli.eu

---

<sup>31</sup> H. SPAEMANN, *Stärker als Not, Krankheit und Tod*, in P. ZULEHNER, *Teologia Pastorale*, Brescia, 1992, vol. 3, p. 59.

<sup>32</sup> *Lc* 1, 46-55.

<sup>33</sup> Cf. *Lc* 2,19; 2,51.

<sup>34</sup> *Gv* 19,25.